

8.310 1 1423

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO V - N. 11 - 13 MARZO 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



ANNOV. N. 11 - 13 MARZO 1943 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-825

PUBBLICITÀ
Milano - Via Cretella, 15 - Tel. 16.360

ABbonAMENTI
Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910
TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anzì nemici od ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "solus publicus suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro del più sicuro accertamento scientifico, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale **1/24.910**

Tumminelli Editore - Roma

VIALE L'UNIVERSITÀ 58 - CITTÀ UNIVERSITARIA

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

★

SONO IN VENDITA DUE IMPORTANTI NOVITÀ

13. G. TITTA ROSA

Paese con figure

(Racconti)



G. Titta Rosa

Il titolo rende assai bene quello che è lo spirito del libro: e il gusto, il modo narrativo di Titta Rosa. Scene, episodi, figure di paese non sono descritti o raccontati con intenti aneddotici, folcloristici, documentari; ma sono piuttosto evocati e vagheggiati dalla memoria — anche dove paiono più risaputi — come « miti » di una ricorrente nostalgia di vita agreste e patriarcale. E però i vari racconti, pur muovendo dal bozzetto verista e dalla novella « provinciale », presto se ne distaccano per un loro carattere di « idilli rustici »: per il tendere delle figure non già al ritratto e all'oggettività del personaggio, ma alla articolazione o modulazione di quel felice motivo paesistico, che (come attestano le prose che aprono e chiudono il libro) è motivo essenzialmente autobiografico e lirico.

Un volume di pagine 268 Lire 25

★

14. ANNA BANTI

Le monache cantano



Anna Banti

Mai, forse, come in questo nuovo libro, le doti della Banti sono apparse così a loro agio. Qui, infatti, la scelta di una materia singolarmente rara e riflessa; di un mondo tutto stratificazioni e interferenze psicologiche, storiche, culturali; di un mondo chiuso e incantato in un gioco di voci, di echi, di sospiri; di un mondo, insomma, da esplorare e decifrare come un palinsesto, per intuito di fantasia non meno che per laboriosità di critica, le permette di conseguire senza eccesso di artifici la rappresentazione di quella « magia » delle cose, di quella arcaica dialettica di occulto e parvente, che sono al centro dei suoi interessi e della sua vocazione di scrittrice. Pertanto, in queste dense visioni di clausura; in queste lucide « tarsie » lirico-critico-narrative, così legate fra loro da formare un unico disegno, lo stile della Banti sa riuscire pregnante senza ambiguità e concreto nel suo apparente astrattismo.

Un volume di pagine 144 Lire 15

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Aea* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento* ed altri racconti „ 30
5. GIANNI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25
7. CARLO LINATI, *Aprilante* (soste e cammini) „ 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra* ed altri saggi „ 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) „ 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) „ 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* „ 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) „ 20



Artiglieria pesante italiana in azione in un settore africano (R.D.V.)

I COLLOQUI MUSSOLINI - RIBBENTROP

Il Ministro degli Affari Esteri del Reich von Ribbentrop è stato a Roma dal 24 al 28 febbraio. Accompagnato da alti dignitari del suo Ministero come del Comando Supremo del Führer, il Ministro è stato ricevuto da alte personalità italiane dello Stato, del Partito e delle Forze Armate.

Il giorno successivo al suo arrivo, il Ministro von Ribbentrop è stato ricevuto dal Duce nella sua residenza e al Duce ha rimesso un messaggio personale del Führer. I colloqui, ripresi nello stesso giorno e poi nei giorni successivi, sono stati consacrati all'esame di tutti i problemi europei e della condotta della guerra, da parte delle potenze del Tripartito. Svoltesi in un'atmosfera di schietta cordialità e improntati allo spirito di amicizia che lega il Duce e il Führer, essi hanno condotto a constatare quella perfetta identità di vedute che è sempre esistita tra i due paesi, e che è garanzia del successo nella lotta comune che essi sostengono, in piena solidarietà col Giappone e i loro alleati.

Alla conclusione dei colloqui, è stato diramato un comunicato nel quale si riafferma la decisione dei due paesi di condurre la guerra con tutta l'energia necessaria, fino all'annientamento delle forze nemiche, e alla eliminazione del mortale pericolo della bolscevizzazione dell'Europa, quale appare di nuovo allo scenario orientale.

Il Duce e il Ministro degli Affari germanici hanno tenuto ancora una volta a dichiarare la ferma volontà della Germania e dell'Italia di far sorgere in Europa, dopo la conquista della vittoria finale, un nuovo

**IMMUTABILI FINI DI GUERRA - SIGNIFICATIVI COMMENTI NEUTRALI
NOTEVOLI AMMISSIONI DELLA STAMPA BRITANNICA - RIVALITÀ ANGLO-AMERICANA - DURA RISPOSTA DI MOSCA ALLE ASPIRAZIONI DEI POLACCHI
UN DILEMMA TRAGICO - GLI AZIONISTI DELLA COMPAGNIA DI SUEZ**

ordine, che garantisca a tutti i popoli europei una esistenza sicura, in un'atmosfera di giustizia e di collaborazione, liberi da ogni dipendenza plutocratico-giudaica, incoraggiati e favoriti nello sviluppo della loro attività e nella salvaguardia dei loro reciproci interessi entro i sicuri confini del grande spazio europeo.

Commentando il comunicato romano, la «Corrispondenza Politico-Diplomatica» di Berlino ha scritto testualmente così: «Mentre la propaganda avversaria parlava di divergenze e persino di segni di stanchezza nel campo delle Potenze dell'Asse, il mondo ha appreso che le cose stanno ben diversamente. L'Asse è deciso a porre al servizio di questa guerra tutte le sue forze unite, fino alla distruzione del nemico e ad eliminare il pericolo mortale di una bolscevizzazione del continente europeo».

Ancora una volta, come tutte le alleanze che hanno le radici in una concreta realtà di vita e di idealità collettive e associate, Italia e Germania hanno rivelato al mondo la saldezza granitica della loro unione quale deriva dall'amicizia che lega i due grandi Capì delle rivoluzioni fascista e nazionalsocialista, e che si rinsalda ogni giorno più fermamente nella sempre meglio avvertita comunanza dei fini, comunanza corroborata e santificata dal sangue versato sui campi di battaglia.

La perfetta unione delle forze ita-

lo-germaniche ha conferito alle parole necessariamente sobrie del comunicato, una importanza particolare. L'incontro attuale, come tutti gli altri che l'hanno preceduto, ha dunque dato luogo ad un esame completo di tutti i problemi europei e della condotta della guerra da parte delle Potenze del Tripartito.

La saldezza dell'Unione di queste potenze è stata pertinacemente insidiata dal nemico con ogni mezzo, dai più violenti ai più sleali. Nulla è valso, però, ad incrinarla e nulla potrebbe mai valere ad uno scoppio del genere, tanto intima e connaturata è l'identità dei fini che Italia e Germania debbono raggiungere.

Il nemico che esse hanno di fronte è unico; le plutocrazie anglosassoni, bolscevismo e giudaismo, sono forze negative ai fini dello sviluppo della civiltà. Occorre inesorabilmente prostrarle per avanzare e per creare quell'ordine nuovo, che i popoli attendono e che essi hanno il dovere di realizzare, se vogliono essere degni di vivere.

I nemici avevano detto a Casablanca una bieca, sinistra parola, di intimidazione e di imperio. La risposta, ben lo si ricorda, del Duce, fu netta e fulminea: «Combattere fino alla vittoria». Nel recentissimo convegno del Duce con Ribbentrop la consegna è stata ribadita. E tale consegna non fa che interpretare senza limitazioni e senza esitazioni le volontà, le aspirazioni, le decisio-

ni di tutti i popoli uniti intorno alle Potenze del Tripartito.

Il «basta» pronunciato nel 1939 è sempre vivo ed attuale. Questa guerra non può finire se prima non saranno fiaccate definitivamente le forze oscure e quelle palesi che tenevano il mondo sotto l'artiglio prepotente e soffocante dei privilegiati o sotto l'incubo del disordine bolscevico, negatore di ogni sentimento, di ogni dignità, di ogni rispetto umano.

La crociata risoluta intrapresa dalle Potenze del Tripartito contro queste forze palesi od oscure, ha ricevuto, nell'incontro di Roma, una rinnovata consacrazione e una riaffermata volontà di decisione.

Se il giudizio degli stranieri è l'anticipazione del giudizio dei posteri, specialmente quando essi non sono animati da disposizioni preliminarmente propizie, la valutazione giusta del convegno la possiamo trovare nell'articolo di fondo di uno dei maggiori quotidiani svedesi, il «Dagens Post». Ecco quanto vi abbiamo potuto leggere: «I commenti di Londra e di Washington cercano di sostenere che le conversazioni italiane costituiscono un rinsaldamento della posizione di vassallaggio dell'Italia verso la Germania. Tutto ciò non è che mera propaganda. La solidarietà fra le due Potenze dell'Asse non riposa su imposizioni, ma sulla comunanza degli interessi. Si può anzi parlare di destino comune, perché in caso di sconfitta la situazione dell'Italia non sarebbe migliore di quella della Germania. Non bisogna più illudersi che il Fascismo abbia in venti anni educato gli italiani, come li ha educati, alla combattività nazio-

nale per poi mollare, quando si presenta la necessità di uno sforzo straordinario. E parlando dell'Italia, non è il caso di parlare di altro che di Fascismo. Una diversa alternativa non sarebbe altro che il caos e il dissolvimento. Le conversazioni romane pertanto sono da considerarsi come il preludio di uno sviluppo di forze di cui non si è veduto finora l'eguale, e non di una natura unicamente difensiva, bensì anche offensiva».

Anche nella stampa avversaria, del resto, constatazioni e rilievi di questo genere appaiono ormai più frequenti ed espliciti. In una nota redazionale intitolata: «La posizione dell'Italia», l'autorevole rivista britannica «The Truth» ha scritto (2-3) che malgrado le previsioni di alcuni capi politici e di giornalisti alleati, non vi è nessuna ragione per supporre che difficoltà o inquietudini suscitate dai bombardamenti aerei possano fiaccare il morale degli italiani. «Gli alleati — continua il periodico di oltre Manica, si sono fatte troppe illusioni intorno all'Italia. Del resto, perchè non ricordare che dopo Caporetto l'Italia seppe balzare in piedi più forte che mai per difendere il suo territorio? La propaganda fascista ha insegnato specialmente alla gioventù italiana che l'Inghilterra è la principale nemica dell'Italia e che nel suo desiderio di dominare il mondo essa avrebbe voluto ridurre l'Italia ad una nazione di terzo ordine. Il popolo italiano, che ha coscientemente impugnato le armi contro l'Inghilterra, è fermamente deciso a condurre la guerra con tutte le sue energie fino alla vittoria, senza lasciarsi impressionare dai bombardamenti o dalle minacce della propaganda nemica».

Non è senza significato che, mentre a Roma, Italia e Germania riaffermano, con fierezza, al cospetto del mondo, il loro solido proposito di marciare concordi fino alla eliminazione dei pericoli che minacciano l'Europa, fra Londra e Washington l'attirio delle aspirazioni rivali manda sempre nuove faville.

Possiamo rilevare, così, che alla proposta statunitense di una organizzazione internazionale da preparare per il dopoguerra, col compito di amministrare tutti i possedimenti coloniali, il segretario britannico delle colonie Oliver Stanley ha replicato: «Non appoggio assolutamente la teoria che sarebbe per il bene di una colonia e del mondo nel suo complesso, che le colonie fossero amministrate da qualche organizzazione internazionale». Il can barbone d'oltre Manica non è affatto disposto a lasciar cadere dalle sue tenaci mascelle il boccone prelibato, sia pure a soddisfacimento del cugino d'oltre Atlantico.

Mette conto, così, anche di segnalare quel che un diffusissimo giornale londinese, il «Daily Mirror», ha potuto scrivere, nei giorni scorsi, fra la generale meraviglia: «Trionfano, ora, negli Stati Uniti, gli avversari dell'Inghilterra e tutti coloro che sono al lavoro per impedire che l'Impero britannico sopravviva a questa guerra. Essi non fanno alcun mistero delle loro intenzioni e dicono apertamente di voler umiliare la Gran Bretagna nel dopoguerra. In America, l'Inghilterra viene oggi considerata alla stregua di una nazione di second'ordine, la quale si tiene a galla solo grazie alle forniture inviate in virtù del patto di «prestito e affitto». Quanta amarezza in questa constatazione umiliante!

Nulla, del resto, in essa di esagerato. E' proprio di ieri la notizia diffusa da Tangeri della prossima istituzione di un Governatorato generale americano del nord-Africa.

Fra Mosca e lo pseudo governo polacco, analoghi dissidi e altrettanto ruvide rivalità.

Stalin ha accusato la Polonia di imperialismo e di malafede, e senza chiedere alcun benepiacito a Londra o a Washington ha dichiarato brutalmente che non cederà un pollice di terreno ai polacchi. E aggiungendo al danno la beffa, ha invocato, nientemeno, a giustificazione della sua intransigenza, la Carta Atlantica.

La controversia riguarda la Biele Russia o Russia Bianca, che Sikorsky ha rivendicato per la problematica Polonia di domani. Una radio-trasmisione moscovita ha replicato in termini categorici così: «La dichiarazione polacca dimostra che il Governo polacco si rifiuta di riconoscere gli storici diritti del popolo ucraino della Biele Russia (Russia Bianca) di essere riunite nei confini naturali dell'Ucraina. Trascurando il fatto che la riunione degli ucraini della Biele Russia entro le frontiere nazionali è già avvenuta, il

governo polacco sostiene tuttavia la divisione del territorio della Biele Russia e favorirebbe una politica di saccheggio delle popolazioni biancorusse. I circoli sovietici sono del parere che il negare il diritto del popolo ucraino di riunirsi nei suoi confini naturali, è segno evidente di tendenze imperialistiche da parte del governo polacco. La Carta Atlantica non autorizza nessuno ad ostacolare i diritti nazionali degli ucraini della Russia Bianca».

Che, poi, in pratica il «no» della Russia sovietica non si limiti alla Biele Russia, ma si estenda alla Polonia orientale, è inoppugnabilmente dimostrato, dalla irruzione bolscevica in questo territorio, mentre gli eserciti di Varsavia erano duramente impegnati dalle armate tedesche. La conclusione stessa della radio-trasmisione moscovita lo insinua. Essa suona, infatti, così: «Il governo polacco non ha appreso nulla, se avanza ora pretese sui territori ucraini della Russia Bianca e, pertanto, coltivando la inimicizia fra il popolo polacco e gli ucraini della Biele Russia, non soltanto indebolisce la stessa posizione futura della Polonia, ma spezza altresì il fronte unito dei popoli slavi nella

lotta contro gli invasori tedeschi».

Ed ecco la risposta di Sikorski a Stalin: «La mia dichiarazione non enunciava che i diritti incontestabili della Polonia ad un territorio nel quale la nazione polacca continuava a vivere in armonia con i concittadini ucraini e russi bianchi, conformemente ai principi proclamati dal governo polacco. Il Governo polacco respinge categoricamente le insinuazioni assurde contenute pretese rivendicazioni imperialistiche all'estero e continua ad esprimere al Governo sovietico la sua disposizione a giungere ad un accordo fondato sulle reciproche relazioni amichevoli».

Si comprende come di fronte ad enunciazioni così apertamente in contrasto fra loro ed alla spavalda brutalità delle intimidazioni bolsceviche, la rivista londinese «Sphere» esprima le sue eloquentissime lamenti. Esse meritano una citazione integrale: «Mancava la necessaria collaborazione, sia per quanto riguarda la condotta della guerra, sia per quanto concerne i progetti per il dopoguerra. Che cosa sanno gli inglesi e gli americani dei sovietici e delle loro future intenzioni? L'opinione così diffusa in Inghilterra e in America che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna domineranno e ricostruiranno il mondo del dopoguerra è pazzesco; chi la professa non conosce la Russia, la quale non permetterebbe mai che gli inglesi e gli americani facciano il loro comodo in Europa. L'U.R.S.S., in caso di vittoria, sarebbe in grado di sconvolgere tutti i piani anglo-americani in Europa, perchè verrebbe ad essere la potenza più forte del continente. In Inghilterra ci si rende scarso conto di questa verità».

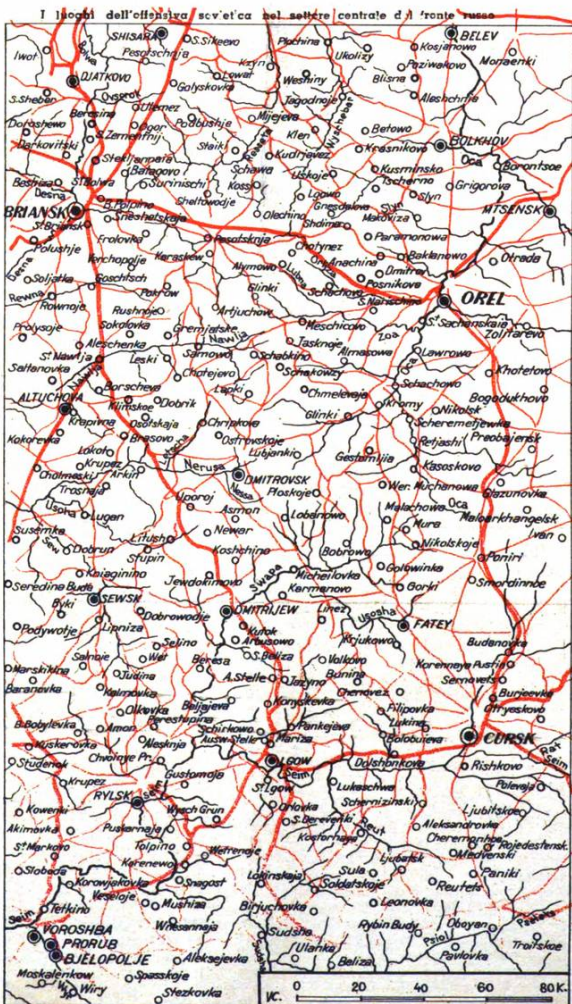
Se così è, gli Stati Uniti e l'Inghilterra sono oramai spinti da Stalin ad un bivio: o rassegnarsi alla bolscevizzazione europea (ultima tappa verso la rivoluzione mondiale); o prepararsi ad un'altra guerra contro l'Unione Sovietica.

Un grande organo londinese, come il «News Chronicle», si sente costretto ad ammettere che «sarà sempre l'Unione Sovietica a dire la parola decisiva quando si tratterà di fissare i nuovi confini polacchi» e ad affermare «non probabile, che i russi abbandonino alla Polonia un solo pollice del territorio da essi occupato», per suggerire, ciononostante, la cessione della Prussia orientale («gombrata, figuratevi, prima dai tedeschi) alla futura Polonia».

Pour la bonne bouche, riporteremo una notizia che tenderebbe a dimostrare come nel suo disinganno e nel suo disorientamento l'Inghilterra cerchi di rifarsi, soddisfacendo il proprio proverbiale spirito mercantile.

Eden, alla Camera dei Comuni, ha con disinvolto soddisfazione informato che l'amministrazione finanziaria tecnica della Compagnia di Suez ha cambiato residenza e dirigenti. Egli ha testualmente soggiunto che «la Compagnia si trova ora completamente nelle mani di cittadini inglesi residenti a Londra. Solo nominalmente il Consiglio di amministrazione risulta ancora composto di egiziani, francesi, olandesi. Ma costoro di fatto non esercitano alcun controllo sull'attività della società il cui resoconto annuale non si pubblicherà più perchè divenuto segreto».

Con questo gli azionisti e gli utenti della Compagnia universale del Canale di Suez sono stati bellamente serviti.



LOGICA ROSSA

I laburisti inglesi si sono lasciati andare ad un gesto eccezionalmente grave: hanno rifiutato, cioè, la proposta di stretta collaborazione loro presentata dal partito comunista. Con questa decisione, la formale tregua dei partiti, che era stata annunciata e che ha potuto in molti casi venire applicata, resta sfaldata proprio nel punto più sensibile: la saldatura degli operai e dei borghesi con l'ala estrema della gamma politica britannica. I comunisti sono tacciati negli ambienti del laburismo d'una assoluta irresponsabilità. In effetti, la loro azione, negli ultimi anni, non ha saputo separare le direttive internazionaliste del Comintern da quelle nazionali di organo aderente alla unione dei Partiti. Ne è risultata un'opera non consona a quel conglomerato d'energie che dovrebbe assicurare la vittoria imperiale. Donde, si capisce, le ire del laburismo il quale non prescinde né può prescindere dall'idea patriottica e taccia i suoi in-comodi vicini ideologici di tepidismo, o peggio, non sappiamo se per mero tornaconto elettorale o perché realmente convinto del pericolo insito nella propaganda comunista.

Quello che è interessante non è il gesto ma l'origine di questo gesto, e cioè la considerazione su cui è basata la nota laburista che respinge la collaborazione più stretta. Sostengono, dunque, gli esponenti operai che in tema d'aiuto alla Russia sovietica il laburismo ne ha dato molto di più del comunismo; in altre parole, l'alleato orientale avrebbe ricevuto dei vantaggi maggiori dall'amicizia del partito ideologicamente affine anzi che da quello gerarchicamente dipendente dai suoi organi direttivi. La considerazione base è, infatti, la seguente: mentre il laburismo ha proclamato in ogni tempo la lotta contro il fascismo ed il nazional-socialismo contribuendo ad incoraggiarla e a sostenerla ovunque se ne presentasse l'occasione, il comunismo non ha fatto che una propaganda disfattista, *segnatamente*, — dice il documento ufficiale — dal 1939 al 1941.

L'osservazione, perfettamente logica, si presta ad un esame più generale e approfondito, per vedere al fondo di questo raziocinio rosso e trarne le dovute conseguenze.

E' noto, come sostengono i laburisti, che il Comintern negli anni di guerra in cui la Russia non era stata ancora attaccata dalla Germania seguiva un atteggiamento assolutamente negativo. Gli ordini impartiti da Mosca erano di sabotare la guerra: maledetta la guerra, chi la proclamò, chi la conduce. Così parlava, in linguaggio internazionalista, il perfetto seguace di Lenin. Per coerenza, allora, tutti gli aderenti al Partito, in Inghilterra, facevano del loro meglio per una condotta fiacca delle operazioni. Moltissimi casi di sabotaggio, verificatisi appunto tra il '39 ed il '41, dovettero imputarsi ai comunisti. Si restava sul terreno della logica più stretta: il bolscevismo maledice tutte le guerre, imprecava contro tutti coloro



La visita del Ministro degli Esteri germanico: il Duce a colloquio con Goebbels (Luce)

che le hanno provocate ed eccita all'abbandono della produzione, e quindi degli armamenti, per attuare un piano universale di rivolta dei popoli contro i rispettivi governi. Si può discutere questa teoria ma non si può negare che essa rispondeva esattamente ai principi della dottrina comunista.

V'è di più. Sia in Inghilterra, sia particolarmente in Francia, la teoria aveva trovato proseliti anche negli anni precedenti. I sabotaggi comunisti di industrie e di fabbriche d'armi non si contano: buona parte della disfatta repubblicana è da attribuirsi a questa tara insidiosa del suo esercito e del suo dietrofronta. Indebolendo in tal modo gli Stati capitalisti, il bolscevismo sperava di assidersi ad arbitrio pacifico di un'Europa che avesse volontariamente gettato le armi.

Quando la Germania hitleriana decise di attaccare l'U.R.S.S. fu lecito di pensare che essa si trovasse quasi sguarnita. Lo Stato che aveva fino ad allora ospitato nel suo seno il Comintern non poteva che averne seguito le teorie: la guerra considerata come una bruttura contro la quale le masse dovessero ribellarsi fino ad ottenerne l'abolizione o, una volta iniziata, l'interruzione.

Viceversa, come appare soltanto ora, le cose erano andate diversamente. La Russia aveva armato, nel profondo della sua colossale organizzazione industriale, un esercito ragguardevole, il più forte numericamente di tutto il Continente. La propaganda del Comintern era, dunque, soltanto in funzione estera: si

esplicava là dove si trattava di indebolire tutti a vantaggio di chi restasse realmente forte. La famosa dittatura del proletariato non era, in realtà, che una scusante per nascondere l'imperialismo rosso il quale si sarebbe affermato in modo indiscusso il giorno che avesse trovato gli altri indifesi e atterriti.

Oggi la Russia sovietica, che chiede armi agli alleati, sente le due dichiarazioni ultime di Alexander e di Stettinius i quali, parlando rispettivamente a nome del governo inglese e dell'amministrazione prestito ed affetto statunitense, rivelano le cifre delle forniture. Nel Regno Unito è stata celebrata una *Giornata per l'esercito rosso*, gesto d'una graziosità senza precedenti verso l'alleato che si dissangua sul fronte orientale. In tale occasione, Alexander ha ricordato i 3.000 apparecchi ed i 3.000 carri armati di fabbricazione inglese, spediti verso i porti artici, ovvero inoltrati per la via di Bassora. Stettinius, dal suo canto, ha precisato che gli invii di merci sono stati in complesso di 2,9 milioni di tonnellate.

Ci troviamo quindi di fronte ad una elencazione del materiale che è stato fornito al combattente comunista. Questa elencazione avrebbe potuto essere accompagnata da una nota: e cioè che se i sabotaggi ordinati dal Comintern fossero stati minori, la fornitura sarebbe stata senza dubbio maggiore.

L'internazionalismo rosso è stato, dunque, contro la Russia staliniana. La contraddizione si è rivelata in tutto il suo stridore. Da una parte

si è predicato il ritardo e l'ostacolo a tutti i piani bellici; dall'altra si pretende, ora che la rivoluzione bolscevica è in pericolo mortale nell'urto contro la potenza tedesca e dei suoi alleati, che si facciano tutti gli sforzi per aiutarla.

I laburisti, con una chiarezza di cui non si può che lodarli, hanno rimesso le cose al loro posto. La Russia internazionalista, indebolendo gli Stati plutocratici e borghesi col minare la struttura industriale, ha reso un servizio pessimo prima di tutto a sé stessa. Oggi, nell'ora grave che attraversa, si avvede che una Francia sinistrata ha fatto crollare quel secondo fronte che essa è costretta ad invocare quale ancora di salvezza. Se il secondo fronte classico è crollato, di chi la colpa? In buona parte — sarebbe vano negarlo — della stessa propaganda comunista filtrata nell'esercito repubblicano. E da quegli stessi Stati che il comunismo ha cercato di minare o di indebolire, i russi chiedono adesso il massimo sforzo per accelerare le forniture belliche destinate al loro fronte.

Il giorno nel quale, per dannata ipotesi, essi ottenessero il sopravvento sulle coalizzate forze europee, risusciterebbe l'ideale marxista di fratellanza dei popoli e di odio contro tutte le guerre degli altri.

Questa la logica rossa, questo il rovescio della medaglia che copre le gesta degli antagonisti di ieri, degli alleati di oggi, dei nemici di domani.

RENATO CANIGLIA



LOTTA SENZA PAUSE IN TUTTI GLI SCACCHIERI

ASPETTO GENERALE DELLA SITUAZIONE — NEI VARI SETTORI DEL FRONTE RUSSO — LO SGOMBERO DEL CAPOSALDO DI RSECV — LA LOTTA ALLA TESTA DI PONTE DEL KUBAN — IN TUNISIA — NELL'ORIENTE ASIATICO

La primavera si annuncia, appor-
tatrice di eventi bellici più che mai
intensi, e che potrebbero segnare
anche una svolta decisiva nel gi-
gantesco conflitto.

Sul fronte russo, intanto, gli av-
venimenti più recenti hanno deter-
minato un netto cambiamento nella
situazione generale, almeno in uno
dei settori dell'immenso fronte: quel-
lo meridionale.

Qui, il movimento controffensivo
tedesco, iniziato da più giorni nella
zona di Isjum e sviluppato, in par-
ticolare, con la nota, felice manovra
contro l'armata corazzata del
generale Popoff — la quale, com'è
noto, attaccata da nord e da nord-
ovest nella sua marcia verso il Ni-
pro, fu costretta ad invertire la
marcia, faticosamente ed incompiu-
tamente ricongiungendosi al grosso
sovietico — si è andato sempre più
estendendo, finché i Tedeschi, ricac-
ciato il nemico, hanno potuto rag-
giungere di nuovo il Donez, nella
zona di Slaviansk. In tal modo, le
forze bolsceviche, invece di raggiun-
gere, come avevano sperato, il Ni-
pro, si vedevano ributtate nuova-
mente al Donez, perdendo la pro-
spettiva della riconquista del bacino
del Donez e dell'Ucraina, le cui
risorse di ogni genere sarebbero
state loro tanto necessarie per la
proseguenza della lotta.

Né basta, che un considerevole
contingente di truppe, appartenente
alla 3ª armata, mediante una di
quelle abili e fulminee sfrecciate di
cui gli Stati maggiori tedeschi ci
hanno offerto tanti riusciti esempi
nel corso di questa guerra, veniva
isolato dal grosso ad ovest del Do-
nez, avvolto e pressoché annientato.

Nell'intento precipuo di alleggeri-
re la pressione germanica nel set-
tore del Donez, i Sovietici hanno se-
guito, durante tutti i primi gior-
ni del mese, a lanciare attacchi vi-
lentissimi contro la linea del Mius

— estremo tratto del fronte tedesco,
che scende sul mare d'Azov ad
oriente di Taganrog, e contro la te-
sta di ponte del Kuban, con la qua-
le, com'è noto, i Tedeschi mantengo-
no il piede nella zona precauca-
sica — ma in entrambi i settori, pur
con ingenti sacrifici di uomini e di
mezzi, non son riusciti a conseguire
alcun risultato positivo.

Particolarmente accaniti ed insi-
stenti sono stati gli attacchi contro
la testa di ponte del Kuban, ad ope-
ra della 58ª armata sovietica, la qua-
le tentava di aggirare il fianco nord
delle posizioni germaniche, lungo il
basso Kuban; ma quella grande uni-
tà è venuta presto a trovarsi in gra-
vissime difficoltà, sia per la tenace
resistenza ed i risoluti contrattacchi
delle forze tedesche, sia perché le
inondazioni prodotte dalle recenti
piogge rendevano pressoché impra-
ticabile la vasta zona lagunare del-
la testa di ponte. I Sovietici, quin-
di, hanno dovuto subire perdite in-
gentissime, senza ottenere alcun ri-
sultato; due divisioni, in specie, che
erano venute a trovarsi isolate so-
pra una stretta lingua di terra
emergente della laguna, furono prese
a bersaglio dalle artiglierie e da-
gli aerei tedeschi, rimanendo deci-
mate.

Per tentare di recare aiuto alle
loro forze impegnate nel duro attac-
co alla testa di ponte, i Russi han-
no anche fatto un nuovo tentativo
di sbarco nel porto di Novorossisk,
ma anche questo tentativo è stato
pienamente sventato; infatti, le uni-
tà da guerra sovietiche che si era-
no presentate al largo delle posi-
zioni germaniche sono state pron-
tamente avvistate e prese sotto il
fuoco delle batterie costiere, che le
hanno costrette ad invertire la rotta.

L'attività offensiva sovietica, in-
vece, si mantiene sempre vivissima,
ed è continuamente alimentata da
forze fresche nel settore ad ovest di

Charkov-Kursk ed a nord di Char-
kov stessa. Qui i Russi seguitano a
lanciare furiosi attacchi, sperando
di poter finalmente piegare la resi-
stenza avversaria e di costringere
tutto il fronte tedesco a flettersi
profondamente; epicentri principali
della lotta sono, appunto, la zona di
Charkov-Kursk, Orel, la zona a sud
del lago Ilmen ed il Ladoga.

Ovunque, però, la difesa tedesca
è riuscita a contenere validamente
la pressione avversaria; in qualche
tratto, ove il peso strapotente delle
masse bolsceviche poteva porre in
serio pericolo l'integrità della linea,
il Comando tedesco è riuscito ad elu-
dere il pericolo stesso, mediante il
consueto, abile sistema della cosiddet-
ta «difesa elastica».

Unico, reale successo conseguito
dal nemico è stata la riconquista di
Rsecv. Chi non conosceva il nome di
questa cittadina, sita a nord-ovest
di Mosca, che tante volte era ricro-
so nei bollettini di guerra? Attra-
verso le alterne vicende della lotta

ardente e sanguinosa che si era svol-
ta attorno a quel caposaldo tedesco,
la linea di resistenza erasi venuta
trasformando in un saliente profon-
damente incuneato nel territorio
nemico. Non ostante questa situazio-
ne particolarmente sfavorevole, il
caposaldo aveva continuato ad
assolvere, durante questi tre mesi
di offensiva russa, la sua funzione
originaria, soprattutto impegnando
e logorando forti contingenti sovie-
tici. Ora, in seguito ai rinnovati e
sanguinosi tentativi sovietici, il Co-
mando tedesco si è indotto a sgom-
berare il caposaldo, ma la perdita
di esso è, in certo modo, compensata
dalla eliminazione di un saliente pe-
ricoloso e dal più utile impiego de-
gli uomini e dei mezzi per copri-
re l'importante sistema difensivo
Wiasma-Smolensk.

Anche nel settore del lago Ilmen,
infine, i Sovietici hanno lanciato
nuovi, violenti attacchi, ma essi so-
no rimasti, come i precedenti, privi
di risultati positivi.



In complesso, si può dire che la nuova linea tedesca, qual'è venuta a determinarsi in seguito ai più recenti avvenimenti, pur comportando dei considerevoli sacrifici territoriali, presenta però notevoli vantaggi, per l'avvenuta rettificata del fronte e per la conseguente possibilità di una più adeguata distribuzione di forze.

...

In Tunisia, il successo riportato dalle truppe dell'Asse nel settore centrale è stato, successivamente, consolidato ed integrato con una serie di azioni locali nel settore settentrionale, le quali, oltre a consentire nuovi vantaggi territoriali, hanno anche fruttato la cattura di alcune altre migliaia di prigionieri e di un considerevole bottino di armi e di materiali.

Seguitano, poi, ad aversi conferme sempre esplicite ed anche autorevoli dell'importanza del recente successo conseguito in Africa settentrionale dalle nostre forze contro la 1^a armata americana; successo, che ha evidentemente indotto gli stessi ambienti politici e militari avversari ad una diversa valutazione di quella che fino a qualche settimana era parsa nulla più che una facile avventura.

Lo stesso Roosevelt, infatti, parlando il 12 febbraio alla radio, aveva annunciata prossima l'offensiva in Tunisia delle truppe americane, le quali avrebbero dovuto avanzare in direzione di Sfax, spingersi fin dietro la linea del Mareth, riunirsi quindi con i contingenti dell'8^a armata britannica ed impedire la congiunzione dell'armata corazzata italo-tedesca con le forze dell'Asse nel nord tunisino. L'effettuazione di questo piano non si è però ancora avuta; anzi, in luogo di avanzare con le loro forze fino al golfo di Gabes, gli Americani sono stati riacciati dalle loro posizioni di partenza nella Tunisia centrale, di modo che le unità italo-tedesche che difendono la linea del Mareth hanno la sicurezza di non essere, almeno per ora, minacciate alle spalle.

Gli stessi organi della stampa avversaria, quindi, non hanno dissimulato il loro disappunto per lo smacco subito e gli Inglesi non risparmiarono qualche aperta recriminazione agli alleati americani.

Certo è che, anche senza voler so-

pravaltare i successi riportati dalle forze dell'Asse in Tunisia, queste hanno notevolmente migliorato la loro situazione iniziale dinanzi al concentramento in corso delle forze avversarie per i futuri sviluppi delle operazioni.

...

Nell'Oriente Asiatico, si ha notizia di nuovi progressi compiuti dalle forze giapponesi operanti dal confine birmano verso la provincia dello Yunnan e nelle provincie dell'Hupei e nello Sciansi. Specialmente nello Yunnan, le truppe di Chiang Kai Seek sarebbero state costrette a cedere molto terreno, non senza gravi perdite di uomini e di armi.

Si spiegherebbero così le nuove, insistenti richieste di aiuti rivolti da Chung King all'America; senonché pare che anche il recente viaggio della signora Chang Kai Seek a Washington non sia riuscito ad ottenere alcun risultato pratico.

I Giapponesi, intanto, hanno ripreso con grande intensità anche i loro movimenti nei mari del sud, come è stato dimostrato anche, nei giorni scorsi, dall'attacco aereo statunitense ad un convoglio nipponico, in navigazione nel mare delle Bismark, a nord-ovest delle Salomone; attacco, però, che, pur infliggendo delle perdite, non sarebbe riuscito ad impedire l'arrivo del convoglio a destinazione. In questi movimenti nipponici verso la Nuova Guinea e le basi circoscrive gli ambienti anglosassoni vedono, non senza qualche inquietudine, una minaccia contro il Continente australiano, che potrebbe concretarsi nella prossima primavera.

AMEDEO TOSTI

1) Anche sul fronte tunisino l'Inghilterra getta nella battaglia le sue truppe di colore (R.D.V.) — 2) In Corsica: esercitazioni di nostri reparti di artiglieria a difesa dell'isola (R. G. Luce-Pavanello) — 3) Un piccolo gruppo di artiglieri tedeschi respinge un attacco di forze corazzate sovietiche nei pressi del lago Ladoga (R.D.V.) — 4) In Tunisia, gli uomini della brigata motorizzata "Sperr", specialista dei trasporti e dei rifornimenti, hanno messo in batteria i loro autoveicoli (R.D.V.) — 5) A soli 6 chilometri da Veliki Luki: un posto di controllo di soccorso medico-chirurgico (R.D.V.) — 6) Passaggio di bersaglieri in una località tunisina (R. D. V.)





LA COL A E R C



Il mare è il campo comune di azione delle flotte e degli aerei, come la terra è il comune campo d'azione degli eserciti e dell'arma del cielo. Ne derivano in questa guerra, che deve considerarsi la prima nella quale la tecnica aeronautica ha raggiunto un alto grado di maturità e nella quale i mezzi bellici aerei hanno assunto il ruolo di protagonisti indispensabili e principali, degli importanti problemi di cooperazione fra le forze armate e di coordinamento delle loro attività. Per approfondire e illustrare questo aspetto della guerra nel campo aeronavale giova distinguere tre esigenze fondamentali, nelle quali in definitiva si riassume tutta la lotta sul mare e che possiamo chiamare rispettivamente: compiti esplorativi, compiti offensivi e compiti difensivi. L'esplorazione, che ha per scopo il controllo di tutti i movimenti delle forze navali nemiche e perfino della loro dislocazione dentro le basi, può e quindi deve (in ragione di un criterio di economia) essere

unica e comune alla marina e alla aeronautica giacché la stessa notizia interessa e giova ad entrambe. Le notizie sul conto del nemico possono essere raccolte tanto dai mezzi aerei, quanto dai mezzi navali ed altresì dagli elementi fissi della difesa costiera (reti semaforiche, vigilanza contraerea, ecc.).

Particolarmente i sommergibili, per la loro attitudine a portarsi e ad agire pure nelle zone dominate e controllate più o meno perfettamente dal nemico, arrecano spesso un contributo di notevole valore alla raccolta delle informazioni sulle mosse dell'avversario. Tuttavia è fuori di ogni dubbio che, allo stato attuale della tecnica (specialmente nei bacini ristretti e nelle aree accessibili agli aerei che partono dalla terraferma) l'aereo è il mezzo sovrano per assolvere i compiti esplorativi. Del resto, anche nel centro degli oceani o dovunque in genere non possano spingersi gli aerei che decollano da aeroporti terrestri, il miglior mezzo di esplorazione rima-

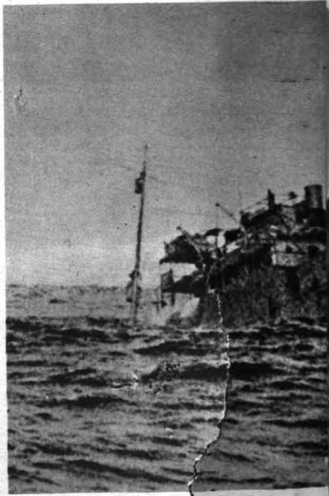
ne l'aereo dell'aviazione imbarcata, sia esso catapultato da ordinarie unità da guerra (in genere solo corazzate e incrociatori) o sia esso decollato dal ponte di volo di quello speciale tipo di nave da guerra che è la nave porta-aerei.

In definitiva quindi l'esplorazione si può concepire come una esigenza comune alla marina e alla aeronautica, alla quale si provvede però prevalentemente con mezzi aerei.

Nel campo esplorativo la collaborazione aero-navale consiste dunque in un continuo scambio di notizie, abitualmente fornite dagli aerei alle navi e alle autorità militari marittime, eccezionalmente o almeno più raramente fornite invece dalle navi agli aerei e alle autorità militari aeronautiche. Dal punto di vista tecnico-applicativo questa collaborazione è quindi soprattutto un problema di comunicazioni o gli strumenti impiegati per la sua risoluzione sono i codici, i cifrari, la radiotelegrafia, le reti telegrafiche e telefoniche, le segnalazioni ottiche e via dicendo.

Ma un ultimo aspetto del problema esplorativo aero-navale deve essere messo in rilievo giacché nella utilizzazione sussiste fra la marina e l'aeronautica una notevole differenza. Difatti all'arma aerea i frutti dell'esplorazione interessano soprattutto per lo sviluppo dei compiti offensivi, giacché non sussiste per gli aerei il problema di prevenire e difendersi dalla sorpresa delle na-

vi nemiche (o si manifesta solo occasionalmente, per esempio, quando queste navi siano delle portaerei o quando si stia per sviluppare l'offesa aerea o navale contro qualche aeroporto). Per le navi invece l'interesse ai risultati della esplorazione si può dire — in tesi generale — ugualmente vivo tanto ai fini della difesa quanto ai fini dell'offesa,



quantunque nei singoli casi particolari il sapere dove sta, cosa fa e come è composta la forza navale nemica risponda prevalentemente o ad una finalità difensiva o ad una finalità offensiva.

Ma questa differenza di posizioni delle forze navali e delle forze aeree di fronte al problema esplorativo non è che un riflesso delle stesse fondamentali possibilità e caratteristiche operative dell'arma del cielo e dell'arma del mare e ci conduce direttamente agli altri due temi di collaborazione che abbiamo enunciato al principio e cioè la offensiva e la difensiva.

Di fronte al problema dell'offensiva è evidente la possibilità di una maggiore libertà reciproca di movimenti e di azioni. In certo qual modo le navi e gli aerei possono combattere offensivamente il nemico anche con azioni separate, parallele, indipendenti, sciolte l'una dall'altra. Naturalmente un certo coordinamento fra le due azioni offensive è un determinato grado di reciproca conoscenza è sempre indispensabile, non fosse altro che per scongiurare

ma non li può vedere, ne può in alcun modo comunicare con essi; oppure pensando al caso di incontri notturni; ovvero considerando che in pieno giorno ad un bombardiere che voli alla quota di diverse migliaia di metri una nave da guerra si presenta come una minuscola sagoma nella quale sono confusi o cancellati dalla distanza i particolari strutturali che più facilmente ne potrebbero consentire la identificazione. E' pure un fatto evidente che l'azione coordinata e armonica di due forze armate debba risultare più efficace della semplice somma delle due singole azioni separate e affiancate. Ma, insomma, almeno in via di principio e in tesi generale, è perfettamente concepibile e attuabile la condotta di due offensive separate, l'una aerea e l'altra navale, come pure si possono dare e si sono dati effettivamente casi nei quali agiscono contro il nemico esclusivamente dei mezzi aerei oppure esclusivamente dei mezzi navali.

Del tutto diverso è invece il problema difensivo. Esso infatti si

LABORAZIONE - NAVALE

il pericolo di equivoci, il mancato riconoscimento fra navi e aerei conazionali che si scambiano per nemici e si combattano fra loro per errore. Evitare queste eventualità è assai meno facile di quanto il profano potrebbe forse credere. Chiuso, però, può rendersi immediatamente conto delle difficoltà enormi e delle intricate interferenze che nascono dalla sovrapposizione delle attività di due diverse forze armate nello stesso ambiente fisico riflettendo per esempio al caso di una sommergibile immerso a piccola profondità il quale può essere visto e offeso da aerei che lo sorvolano

spezza in due problemi nettamente distinti: difesa degli aerei e difesa delle navi. La difesa degli aerei che volano sul mare (per es. la protezione di uno stormo di bombardieri dalla caccia nemica) è un problema esclusivamente aeronautico, giacché le navi non possono far nulla in difesa degli aerei. Viceversa gli aerei hanno una funzione importantissima e multifforme nella difesa delle navi. Questa funzione protettiva si esplica in un complesso di compiti che si possono classificare in due gruppi. Ad uno di essi appartengono quei compiti che possono essere assolti soltanto per mezzo di

aerei, come ad esempio l'attacco agli aerei ricognitori nemici o a bombardieri che volano ad alta quota, fuori della portata delle armi antiaeree delle navi. All'altro gruppo appartengono quelle azioni difensive o controffensive alle quali il mezzo aereo concorre insieme o in alternativa con mezzi navali, come la vigilanza antisommergibile e la lotta contro aerei nemici attaccanti a bassa e media quota e specialmente contro gli aerosiluranti, i bombardieri in picchiata e quelli che attaccano a volo radente. All'assolvimento di questi medesimi compiti concorrono anche le unità navali di

scorta antisommergibile e antiaerea o le armi antisommergibili e antiaeree delle stesse unità attaccate. Ciò non toglie però che il compito di protezione delle navi assolto dagli aerei specialmente contro gli aerosiluranti nemici rivesta una grandissima importanza.

E' evidente che, diversamente da quanto si è esposto a proposito dei compiti offensivi, tutti questi compiti difensivi ai quali sono chiamati gli aerei a vantaggio delle navi creano un problema di intima collaborazione cioè un problema che può essere risolto soltanto con una organizzazione comune, una assoluta coincidenza dei movimenti degli aerei e delle navi, una completa armonizzazione fra mezzi aerei e navali cooperanti, un perfetto affiancamento fra combattenti del cielo e del mare.

Nella sua forma difensiva la collaborazione aereo-navale presenta insomma il massimo della indispensabilità, della difficoltà e della complessità. E' precisamente di tale natura il compito che la Marina e l'Aeronautica italiane, col concorso delle Forze Armate alleate, sono chiamate ad assolvere per la protezione del traffico marittimo destinato ad alimentare la guerra nel Nord Africa.

GIUSEPPE CAPUTI



- 1) Lavoro col mare grosso (R.D.V.) —
- 2) Pronti sempre per la difesa contro l'attacco a bordo di una nostra unità (R. G. Luce - Eposito) —
- 3) Spazzata in due da un siluro la petroliera nemica viene finita a colpi di cannone (P.D.V.)
- 4) In un porto dell'Atlantico: caccia che attaccano l'ordine per l'azione (R.D.V.).



ralluminio in lastre. I pezzi di congiunzione importanti vengono fabbricati in acciaio speciale fucinato, tornito e fresato. Il numero dei materiali impiegati è ridotto al minimo possibile.

La fusoliera ovale consta di centinaia sistemate perpendicolarmente alla direzione di volo. Su queste viene riportato per mezzo di ribaditura invisibile l'involucro di lamiera liscia, irrigidito con longheroni. Telaio e rivestimento formano un tutto unico. Il treno di atterraggio, che viene spinto all'indietro per pressione d'olio, consta di due semicarrelli ad una gamba e di un pattino di coda a ruota. Nella ritrazione le ruote vengono ruotate di 90° fino a inavvolarsi sotto il rivestimento delle ali.

Le due ali vengono fissate alla fusoliera mediante due sostegni che formano il corpo centrale dell'ala. Nel loro lato inferiore le ali sono provviste di parecchi sportelli, rigidamente avvitati all'ala.

L'impenningaggio superiore e quelli laterali sono costruiti nello stesso modo dalle cellule di velatura. I timoni possiedono sportelli di carico mobili. Gli alettoni e gli sportelli di atterraggio sono di tipo normale. Essi possiedono un equilibratore in-

L'AEROPLANO DA COMBATTIMENTO JU 88



L'aeroplano da combattimento Ju 88 è una delle macchine più efficienti dell'aviazione tedesca e viene impiegato come bombardiere diurno e notturno, in volo orizzontale e in picchiata, per attacchi a volo radente e come ricognitore. E' egualmente adatto ad operazioni terrestri e marittime e si è bravamente affermato nella lotta contro la marina nemica, mercantile e da guerra.

Mediante la centralizzazione del lavoro si garantisce una stretta e buona collaborazione fra i singoli membri dell'equipaggio. La carlinga può essere ben riscaldata, diminuendo il disagio fisico che potrebbe verificarsi nei voli d'alta quota.

Per mezzo di speciali criteri di costruzione si sono ottenuti numerosi vantaggi nell'attrezzatura e nell'efficienza di questa macchina. Chiusure rapide, per lo più a vite, ed un fasciame interno facilmente amovibile garantiscono un buon comportamento e facilità di sorveglianza di tutte le parti di importanza vitale dell'apparecchio.

Il materiale fondamentale è il du-

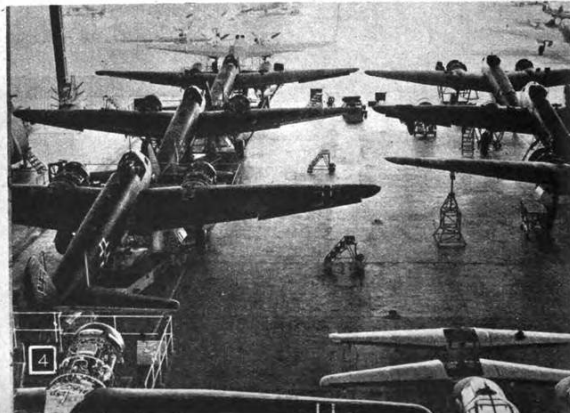
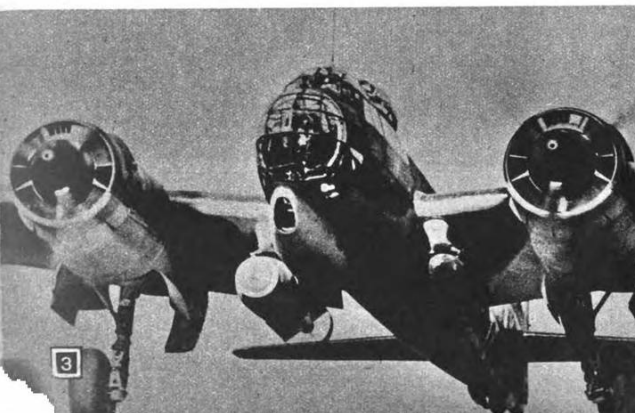
terno costituito da pesi oscillanti con oscillazione smorzata, del normale modello Junker. In posizione normale la fessura degli ugelli viene coperta da piastre negli sportelli.

Gli aeroplani di questo tipo impiegati per il bombardamento in picchiata hanno due freni di picchiata sistemati al disotto delle superfici portanti. Essi impediscono una sollecitazione eccessiva degli uomini e del materiale.

L'apparato motore è costituito da due motori Jumo 211 a iniezione di benzina, raffreddati con liquido. Ogni motore è situato in una incastellatura collegata all'armatura delle ali con molle e quattro avvitature coniche. Le incastellature col motore sono rapidamente cambiabili. Un motore può venire sostituito in breve tempo.

Un ottimo rendimento di volo e magnifiche qualità militari, unitamente ad una semplicità di costruzione ed a buone possibilità visive fanno dello Ju 88 uno dei più efficienti strumenti di guerra dell'Aviazione tedesca.

1) L'aeroplano da combattimento "JU 88" in volo — 2) Semplice, attraverso la speciale apertura, è il controllo dei meccanismi interni — 3) Col suo carico di bombe pesanti l'apparecchio è pronto a partire. Presto le ruote dei carrelli scompaiono negli appositi alloggiamenti — 4) Gioco di sagome che mostra l'entità della produzione in serie (Foto Junkers - F. M.)



"CAMERATA CAVALLO"

Anche in questa guerra, in cui la motorizzazione degli eserciti vince gli spazi ed il tempo, ci sono dei casi in cui il veicolo ippotrainato è l'unico mezzo di trasporto sicuro. Quando si trattava di sorprendere, accechiare e distruggere le masse nemiche in avanzate rapide e strategicamente ardite il motore era lo strumento decisivo: il «camerata cavallo» invece era indispensabile quando si trattava di superare le forze della natura del paese nemico, come la sabbia, il fango, il ghiaccio o la neve. E quando si parla del cavallo nella guerra, si deve parlare anche di colui che lo guida e lo cura.

E' vero che anche nel paese senza vie dei bolševichi, il servizio logistico si serve per quanto possibile delle unità motorizzate: ciò è necessario a causa delle grandissime distanze. Ma il tempo può creare da un giorno all'altro delle condizioni tali che solo le colonne ippotrainate



dove aggiungere l'effetto del fuoco nemico, che nella guerra moderna prende volentieri di mira i diversi rami del servizio logistico. Allora il cameratismo tra il combattente e il cavallo si manifesta quando, durante il bombardamento da parte dell'artiglieria e dell'aviazione nemiche, il soldato rimane coraggiosamente presso il suo carro carico di quintali di esplosivi pericolosissimi, calmando il suo camerata quadrupede, mentre i compagni approfittano del vantaggio di potersi mettere al riparo. Le colonne del servizio logistico debbono fare il loro dovere, incuranti del pericolo che incombe su loro. Anche quando la strada si trova sotto il fuoco nemico, le colonne debbono tuttavia percorrerla, poiché è più importante che uno o due carri con le munizioni tanto necessarie giungano nelle prime linee che tutta una colonna sia al sicuro.

Fra soldato e cavallo: un cameratismo che esiste da quando ci sono i soldati. Questo cameratismo è stato provato di nuovo nell'epoca della motorizzazione e in modo speciale dai reparti del servizio logistico, i quali nelle condizioni più difficili

assicurano alle truppe combattenti la forza di resistenza e la possibilità di intraprendere le offensive.

1) Vanno lenti i cavalli là dove la strada è una semplice traccia — 2) Il conducente guida ed incita ad una svolta difficile — 3) E si va poi per boschi e radure verso le linee più avanzate — 4) Dove le strade sono migliori la marcia sembra allegra — 5) Solitario e triste apparisce invece il cavallo quando si tratta di tirare la slitta nella distesa della neve — 6) Ed il riposo è ben meritato, in qualche luogo di sosta — 7) Così come è dolce bruciar l'erba mentre i conducenti badano a consegnare i rifornimenti — 8) Chè prima di giungere uomini e cavalli hanno dovuto superare le stesse difficoltà ed affrontare gli stessi pericoli difficili (Foto Orkla Waithild e R.D.V.)

te sono capaci di muoversi, perciò esse debbono allora assumere la maggior parte del servizio dei rifornimenti. Per loro non possono esistere delle difficoltà. Nell'autunno e nell'inverno in Russia ci sono delle giornate in cui a causa del tempo ogni impresa militare sembra impossibile. Ma questo «impossibile» non vale per le colonne ippotrainate del servizio logistico, poiché anche quando l'avanzata si ferma, una divisione ha tuttavia bisogno di mu-

nizioni e di vettovaglie. E queste sono state sempre trasportate anche quando la cosa sembrava quasi inattuabile, ed è avvenuto che delle colonne hanno impiegato un'intera giornata e un'intera notte per superare un solo chilometro di fango o di neve. Ogni volta che il soldato escogitava nuovi mezzi per assicurare il vettovagliamento delle truppe combattenti, il cavallo si dimostrava un fedele e tenace aiutante. Alle fatiche di quest'attività si





ravano sui forti d'Anversa. Qualcuno ha parlato anche di esplosioni udite a distanza doppia; ma un'affermazione di tal genere deve ritenersi assolutamente arbitraria.

SUONI E INFRASUONI

Si può avere un'idea delle onde sonore, guardando quelle generate da una pietra nella superficie tranquilla d'un lago. Le onde sonore sono molti milioni di volte più lunghe di quelle luminose; per tal ragione queste ultime si arrestano quando incontrano nel percorso un ostacolo che le prime possono facilmente superare. Un leggero tessuto toglie la vista d'una persona ma non impedisce d'udirne le parole.

Per lunghezza d'onda, in analogia alle onde liquide, si può intendere la distanza tra due creste consecutive. Le onde sonore hanno una lunghezza compresa fra venti metri nei suoni più gravi e circa un centimetro nei suoni più acuti. S'intendono qui i suoni che il nostro orecchio percepisce, ma molti altri ne esistono che noi non sentiamo. Forse anche da un organismo vivente, dallo sbocciare d'un fiore, dal moto degli astri, s'irradia una musica sconosciuta. Oltre il rosso ed il violetto estremi dell'arcobaleno esiste la luce invisibile infrarossa e ultravioletta. Così esistono suoni inudibili più gravi e più acuti di quelli che l'orecchio può percepire, e cioè infrasuoni, che hanno frequenze minori di 16 vibrazioni al secondo, e ultrasuoni oltre il limite di 40.000 vibrazioni al secondo.

Come l'occhio vede soltanto una limitata banda di radiazioni, dunque, così l'orecchio non percepisce che una limitata gamma di suoni. Nessun pittore può dipingere nell'infrarosso e nell'ultravioletto; nessun musicista può comporre con infrasuoni e ultrasuoni.

Nelle grandi esplosioni, a causa del riflusso dell'aria ambiente, si generano anche infrasuoni, che seguono immediatamente l'onda di detonazione, impercettibili all'orecchio ma che si rivelano con le violente vibrazioni delle porte e delle finestre nei luoghi vicini.

Le osservazioni eseguite in centocinquanti anni sino ad oggi inducono a domandare perché mai, malgrado l'aumentata potenza delle cariche, la portata massima sonora delle esplosioni sia rimasta quasi costante. Conviene ricordare a tal proposito una formula empirica da cui si apprende che il raggio degli effetti meccanici, con una carica quadrupla, aumenta soltanto del doppio. Non si è forse lontani dal vero ammettendo che

ACUSTICA DI GUERRA

Sono i fenomeni acustici che nella odierna condotta della guerra ne rivelano tutta l'asprezza e la violenza delle forze scatenate.

Alcune note della mostruosa sintonia che ne risulta, si diffondono talvolta a grande distanza nello spazio, provocando fenomeni che sorprendono gli ascoltatori. Si è già verificato il caso di bombardamenti terrestri o aerei uditi in località di-

stanti oltre cento chilometri. Ma non è affatto un massimo, questo, nella portata del suono, che in circostanze particolarmente favorevoli si è sentito il rombo di cannoni provenienti anche da trecento chilometri. Da alcune relazioni di guerra risulta che qualche rara volta si è potuto comunicare a voce, gridando, tra posti lontani cinque o seimila metri. Ma è accaduto spes-

so viceversa che segnali sonori non vengono percepiti nemmeno a brevissime distanze. Sin dalla fine del Settecento erano stati osservati i fenomeni acustici delle battaglie. Nel 1792 furono uditi distintamente i pezzi che sparavano a Magonza (245 km.), e nel 1914, come risulta da una dichiarazione di un professore dell'Università di Utrecht, sino a 270 chilometri i cannoni tedeschi che ti-



qualche cosa di simile avvenga anche per gli effetti sonori. Con le moderne artiglierie di grande potenza infatti la portata sonora non sembra molto aumentata in confronto all'epoca napoleonica.

Quali sono le cause di questi fenomeni? Essenzialmente l'inomogeneità dell'aria. L'aria è più trasparente al suono quanto più è omogenea. In atmosfera calma le onde tendono a propagarsi in ogni direzione con velocità costante di 340 metri al secondo. Ma i fiocchi di neve, la nebbia, la pioggia, provocano non soltanto una scarsa visibilità bensì anche una diminuzione di udibilità, in quanto creano una specie di torbidità acustica dell'aria. Le variazioni di temperatura, inoltre, variano notevolmente l'omogeneità atmosferica, per cui i raggi sonori dell'onda — cioè le direzioni in cui questa si propaga — si deformano, divengono sinuosi, s'ineurvano. Di massima la temperatura diminuisce con l'altezza dal suolo (con la diminuzione della temperatura decresce la velocità del suono). Verso gli strati più freddi, e cioè verso l'alto di solito, avviene l'incurvamento dei raggi sonori. Di conseguenza nelle calde giornate estive i colpi si sentono appena, mentre acquistano sonorità eccezionale d'inverno, quando il suolo si raffredda per irradiazione di calore provocando un incurvamento dei raggi verso il basso.

LE ZONE DI SILENZIO

Dalle variazioni di temperatura ha origine il fenomeno del miraggio sonoro, analogo a quello del miraggio ottico che inganna atrocemente talvolta i viaggiatori del deserto.

Anche il vento naturalmente è una causa perturbatrice. In definitiva, se l'aria è più calda a terra che negli strati superiori il suono non è percepito bene da un ascoltatore vicino; si sente sempre meglio di notte, con cielo coperto e quando il vento spira dalla sorgente verso l'osservatore.

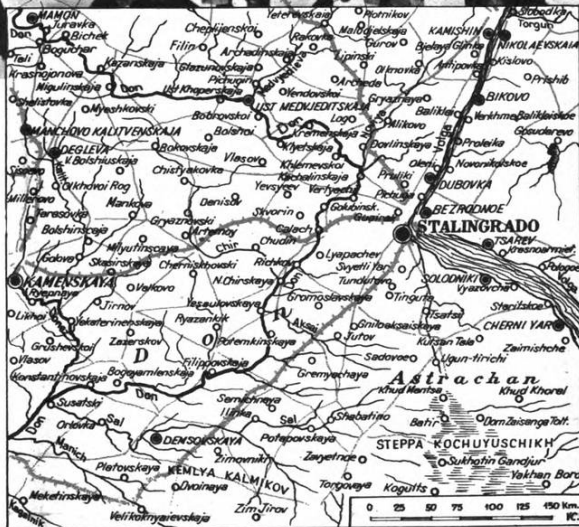
Nelle deviazioni e negli incurvamenti dei raggi sonori si ricercano le cause di quelle zone di silenzio intermedie in cui non vengono affatto percepiti i rumori delle esplosioni, e che si estendono talvolta anche per cinquanta o cento chilometri. Oltre tale limite i suoni tornano a farsi sentire anche con grande intensità. Si immagini, per avere un'idea di questo fenomeno, la traiettoria d'un gran getto d'acqua al di sotto del quale in certi punti si può passare senza bagnarsi.

Il complesso dei fenomeni acustici delle battaglie non ha soltanto un

interesse di curiosità, ma costituisce un capitolo molto importante della scienza bellica che insegna a rilevare mediante il suono posizioni di batterie, movimenti di navi e di velivoli.

La conoscenza di questo capitolo può essere molto utile. Tra i vari elementi che influirono sull'epilogo della battaglia di Waterloo, per esempio, intervenne forse anche qualche effetto acustico. Al mancato intervento del maresciallo Grouchy e del suo corpo d'armata, come noto, fu attribuita la causa principale della sconfitta di Napoleone.

Egli aveva ricevuto ordine di avanzare appena avesse udito da lon-



tano il rombo del cannone. Iniziò la marcia infatti, alle prime salve. Ma poiché quasi subito parve che i cannoni tacessero fu ordinato l'alt e un ritorno verso le posizioni di partenza. Quando si riprese il cammino era ormai troppo tardi.

In realtà il cannoneggiamento non era mai stato interrotto. Si potrebbe concepire l'ipotesi quindi che una zona di silenzio abbia ingannato il Grouchy. Forse anche a causa d'un miraggio sonoro tramontò per sempre, in quel giorno, l'astro napoleonico.

1) Deformato dagli apparecchi di respirazione e dall'acconciatura che le difende dal freddo, l'osservatore considera ogni aspetto del paesaggio che sorvola: il binocolo le aiuta a vedere, il trasmettitore gli dà modo di informare il Comando — 2) In base anche al diesel contro l'insopportabile gelo vi sono altri uomini che vigilano — 3) Ed altri ancora trascinano sui pattini i cannoni anticarro per la difesa — 4) Mentre per l'offesa gli speciali aerei da trasporto continuano a portare uomini abbreviando loro il viaggio che altrimenti durerebbe parecchi giorni (Foto R.D.V.) — CARTINA: Fra Don e Denez.

DETECTOR





3188. BOLLETTINO N. 1008.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 febbraio:

L'aviazione italo-germanica è stata molto attiva nello scacchiere tunisino appoggiando efficacemente azioni locali nel settore settentrionale: in combattimenti aerei 22 apparecchi avversari sono stati abbattuti.

Velivoli nemici hanno lanciato bombe su Gabes e Biserta danneggiando molte abitazioni civili e causando alcuni morti e feriti.

In Mediterraneo venivano raccolti sette naufraghi di una motosilurante inglese affondata.

Nel pomeriggio di ieri aeroplani avversari bombardavano Cagliari provocando notevoli danni: 73 morti e 286 feriti tra la popolazione.

3189. BOLLETTINO N. 1009.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 febbraio:

Sul fronte tunisino forze di fanteria e motorizzate dell'Asse hanno effettuato riuscite puntate offensive. Colonne nemiche in movimento e concentrazioni di automezzi sono stati bombardati dall'aviazione: 6 apparecchi venivano abbattuti dai cacciatori germanici in duelli aerei e 10 dalle artiglierie della difesa.

Due nostri caccia colpiti dalla reazione contraria, sono andati perduti.

Velivoli avversari hanno lanciato bombe su Siracusa. Segnalati 30 morti e 71 feriti fra la popolazione. Danni gravi a fabbricati civili.

Due bombardieri ed uno « Spitfire » risultano distrutti dalla caccia italo-tedesca rispettivamente nei pressi di Cagliari, Trapani e Siracusa. L'equipaggio di un bombardiere americano, composto di 9 persone, è stato salvato e catturato in alto mare, al largo della Sardegna.

3190. BOLLETTINO N. 1010.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1° marzo:

In Tunisia, combattimenti locali svoltisi nella zona settentrionale hanno avuto esito a noi favorevole. Un tentativo aereo nemico nel settore meridionale è stato stroncato dal fuoco dell'artiglieria. Tre apparecchi britannici risultano distrutti dalla caccia dell'Asse.

Nostre formazioni di aerosiluranti al comando del maggiore Casini Gabriele da Montesavio (Arezzo), capitano Graziani Giulio Cesare da Affile (Roma), Capitano Zucconi Giuseppe da Spignano di Pola, Capitano Speszzeri Mario da Torre Annunziata, tenente Avallio Michele da Cuneo, attaccavano a nord-est di Algeri un grosso convoglio scortato: un cacciatorpediniere tipo « Jervis » raggiunto da due siluri, affondava immediatamente, due piroscafi per complessive 17 mila tonnellate, colpiti in pieno, colavano a picco; un altro cacciatorpediniere ed un mercantile da 7.000 tonnellate venivano gravemente danneggiati.

Aerei italiani bombardavano navi alla fonda nella rada di Algeri provocando violente esplosioni.

Su Cagliari e Palermo formazioni di velivoli avversari hanno lanciato ieri numerose bombe colpendo edifici pub-

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

blici ed abitazioni civili. Accertati finora circa 200 morti e qualche centinaio di feriti a Cagliari, 3 morti ed 8 feriti a Palermo.

Sui due velivoli nemici sono stati abbattuti: 3 nei pressi di Palermo dalle artiglierie contraeree italo-tedesche; 2 al largo di Capo Spartivento ad opera della nostra caccia in violenti scontri; 1 da cacciatori germanici poco a sud della Sardegna.

Presso S. Maria Castellabate (Salerno) sono stati raccolti tre componenti l'equipaggio di un aereo inglese caduto in mare.

Nella brillante azione degli aerosiluranti, di cui al bollettino di oggi, si sono distinti anche i seguenti piloti:

Tenente Cipriani Roberto, da Firenze; tenente Barbagna Francesco da Foligno; tenente Faggoni Carlo, da Carrara; tenente Ammannato Porthos, da Roma; tenente Vinciguerra Pasquale, da Catania; tenente Borrelli Ernesto, da Gragnano (Napoli); tenente Giannone Vincenzo, da Catania; sottotenente Salvatore Luigi, da Rieti; sottotenente Sponza Ottone, da Trieste; sottotenente Scantamburlo Vittorio, da Pianiga (Venezia); maresciallo Mantovani Carlo, da Ortelato (Ferrara); maresciallo Tommaseo Tommaso, da Venezia; maresciallo Di Gennaro Pasquale, da Aversa; sergente maggiore Roscini Italo, da S. Maria degli Angeli (Perugia); sergente maggiore Deodato Corrado da Bagnolo (Siracusa); sergente maggiore Vitali Giovanni, da Cesena (Forlì); sergente Haessely Walter, da Torino.

3191. BOLLETTINO N. 1011.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2° marzo:

Riuscite azioni locali sul fronte tunisino: l'aviazione avversaria ha perduto 13 apparecchi, 8 in combattimento e 5 ad opera delle batterie della difesa.

Formazioni aeree italiane hanno rinvenuto rapidamente gli attacchi contro il convoglio nemico già provato il giorno 28 febbraio, affondando un piroscafo e danneggiandone gravemente due.

Incurioni aeree sono state effettuate su Palermo, Napoli e su varie località delle provincie di Catanzaro e di Cosenza.

Sono segnalati tra la popolazione civile 10 morti e 113 feriti a Napoli, 10 morti e 96 feriti a Palermo, 5 morti e 10 feriti a Catanzaro Marina, 1 morto e 11 feriti ad Amantea (Cosenza).

Su Napoli venivano abbattuti 3 velivoli della nostra caccia e 2 dalle artiglierie contraeree; altri 3 apparecchi precipitavano nei dintorni di Palermo

colpiti uno dei nostri cacciatori ed uno dal tiro della difesa.

Sei nostri velivoli non sono rientrati alla base.

3192. ORDINE DEL GIORNO DEL DUCE ALLE TRUPE DELL'ARMIA:
Nel momento del rimpatrio dal fronte russo di nostre Grandi Unità per un periodo di riposo e per essere completate, il Duce ha diramato il seguente ordine del giorno:

Ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati dell'8^a Armata!

Nella dura lotta sostenuta a fianco dell'Armata germanica e alleate sul fronte russo, voi avete dato innumerevoli decisive prove della vostra tenacia e del vostro valore.

Contro le forze preponderanti del nemico vi siete battuti sino al limite del possibile e avete consacrato col sangue le bandiere delle vostre Divisioni.

Dalla « Julia » che ha infranto per molti giorni le prime ondate dell'attacco bolscevico, alla « Tridentina » che — accerchiata — si è aperta un varco attraverso undici successivi combattimenti, alla « Cuneense » che ha tenuto duro sino all'ultimo, secondo la tradizione degli alpini d'Italia, tutte le Divisioni meritano di essere poste all'ordine del giorno della Nazione.

Così sino al sacrificio vi siete prodigati voi, combattenti della « Ravenna », della « Cosseria », della « Pastubio », della « Vicenza », della « Sforzeca », della « Colere », della « Torino », la cui resistenza a Cerkovo è una pagina di gloria, e voi Camicine Nere dei Raggruppiamenti « 23 Marzo » e « 3 Gennaio », che avete emulato i vostri camerati delle altre Unità.

Privazioni, sofferenze, interminabili marce hanno sottoposto a prova eccezionale la vostra resistenza fisica e morale. Sola, con un alto senso del dovere e con l'immagine onnipotente della Patria potevano essere superate.

Non meno gravi sono state le perdite che la battaglia contro il bolscevismo vi ha imposto, ma era trattata e si tratta di difendere contro la barbarie bolscevica, la millenaria civiltà europea.

Ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati!

Voi avete indubbiamente sentito con quanta emozione e con quanta incorruttibile fede nella vittoria finale, il popolo italiano ha seguito le fasi della gigantesca battaglia e come esso sia fiero di voi.

Saluto al Re!

MUSSOLINI.

Dal Quartier Generale delle Forze Armate il 2° marzo 1943-XXI.

3193. BOLLETTINO N. 1012.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3° marzo:

Vivaci azioni ed intensificata attività di elementi esploranti e dell'artiglieria sul fronte tunisino.

L'aviazione dell'Asse ha abbattuto in combattimento 3 aerei.

Nostri bombardieri hanno attaccato il porto di Bona provocando notevoli incendi; altri apparecchi italiani e germanici agivano efficacemente su Tripoli.

Numerose bombe sono state lanciate da aerei nemici su Biserta e Tunisi: danni sensibili agli abitati e circa 100 morti e 200 feriti fra la popolazione civile.

Velivoli anglo-americani hanno bombardato Avola (Siracusa), Pozzallo e l'isola di Lampedusa. Centratamente dalle artiglierie contraeree un plurimotore è precipitato in mare al largo di Pozzallo.

3194. BOLLETTINO N. 1013.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4° marzo:

Le opposte aviazioni sono state molto attive nel cielo tunisino.

Due pattuglie di nostri cacciatori, attaccate audacemente due forti formazioni avversarie, abbattavano 3 « Curtiss »; un quarto, danneggiato, atterrava nelle nostre linee. Altri undici velivoli venivano distrutti dalla caccia germanica e uno dalle batterie contraeree.

Dal 26 febbraio al 3° marzo, le truppe dell'Asse hanno complessivamente preso 2110 prigionieri ed hanno distrutto o catturato 18 carri armati, 50 automezzi blindati, 36 cannoni.

Nel pomeriggio di ieri quadrimotori nemici lanciavano bombe su Messina. Alcuni feriti.

Nel cielo di Pozzallo caccia britannici si sono scontrati con cacciatori germanici: 2 « Spitfire » venivano abbattuti e cadevano uno appresso all'altro (Scicli) ed il secondo in mare a sud di Pozzallo. Un pilota è stato catturato.

3195. BOLLETTINO N. 1014.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5° marzo:

In Tunisia, vivace attività di artiglieria e di reparti esploranti.

I porti di Bougie e di Philippeville sono stati attaccati da nostri aerei.

Velivoli nemici lanciavano alcune bombe su Napoli, Salerno e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto, l'equipaggio e San Vito (Nola) causando lievi danni: sei morti e dieci feriti a San Vito.



CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 27 - Situazione militare:

Bombardamento aereo di Wilhelmshafen; incursioni aeree nemiche su Colonia e sulla Germania occidentale. Attacco aereo tedesco su Exmouth e sulla costa meridionale inglese. In Tunisia avanzata delle truppe italo-tedesche nel settore settentrionale. Bombardamento aereo di Tripoli. In Cina avanzata nipponica nell'Ilupel.

DOMENICA 28 - Situazione militare:

Continuano gli attacchi sovietici nel Kuban; contrattacco tedesco nella zona di Isjum; Kramatorskaja e Lozawaia occupate. A sud-ovest di Kursk, nel settore di Orel, a sud del lago Ilmen proseguono i combattimenti.

MARZO

LUNEDÌ 1° - Avvenimenti politici e diplomatici:

A Roma dal 24 al 28 febbraio hanno avuto luogo colloqui del Duce con il Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop sui problemi europei e sulla condotta della guerra. Von Ribbentrop è stato anche ricevuto dal Sovrano e dal Principe di Piemonte.

Il Conte Ciano, nuovo ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, presenta le credenziali al Pontefice.

Situazione militare:

Attacchi sovietici nel Kuban, nel settore del Mius, nella zona di Charkow, Kursk, Orel, a sud del Lago Ilmen, a sud del Ladoga; contrattacco tedesco nella zona di Isjum. In Occidente incursioni aeree inglesi sulla zona occupata e sulla Germania occidentale. In

Tunisia nuovi progressi italo-tedeschi nel settore settentrionale. Un sommergibile nemico e una nave trasporto affondati nel Mediterraneo.

MARTEDÌ 2 - Situazione militare:

Nel settore meridionale del fronte orientale contrattacchi tedeschi. Puntate offensive nemiche ad occidente di Charkow fino a settentrione di Orel. I tedeschi sgombrano Demjansk a sud del Lago Ilmen. In Occidente bombardamento aereo di Berlino.

MERCOLEDÌ 3 - Situazione militare:

L'Ammiragliato britannico comunica che le perdite della Marina inglese in operazioni di rifornimento di Malta sono state di 3 incrociatori, 2 portaerei, 9 cacciatorpediniere e numerosi trasporti.

In Russia contrattacco germanico nel settore di Isjum; a sud-ovest di Orel pressione nemica: Rjev sgomberata dai tedeschi. Incursione aerea inglese sulla Germania occidentale. In Tunisia successi locali delle forze italo-tedesche. Nel Pacifico battaglia aero-navale tra forze nipponiche e americane nelle acque delle Isole Bismarck.

GIOVEDÌ 4 - Avvenimenti politici e diplomatici:

Alla Camera dei Lords, il Segretario parlamentare dell'Ammiragliato ha presentato oggi il bilancio della perdita della Marina da guerra britannica dal principio della guerra. Esso è rappresentato dalla cifra di 415 unità, fra cui 5 corazzate, 7 portaerei, 25 incrociatori, 14 incrociatori ausiliari, 94 cacciatorpediniere, 14 corvette, 44 sottomarini, un monitor, otto avvisi, 22 dragamine, 156 guardiacoste e 5 cannoniere.

Situazione militare:

Nel settore meridionale del fronte orientale attività germanica ostacolata dalle intemperie. Slavjansk occupata dai tedeschi. Reparti russi accerchiati a sud di Charkow. Attacchi sovietici a nord-ovest di Orel. In Occidente incursioni aeree nemiche sulla Germania settentrionale e occidentale. Bombardamento aereo di Londra. In Tunisia attacchi nemici falliti contro le nuove posizioni occupate dagli italo-tedeschi nel settore settentrionale.

VENERDÌ 5 - Situazione militare:

Nel Caucaso attacchi sovietici respinti alla testa di ponte del Kuban. Nel settore del Donez i tedeschi riepungano Lisajansk. Attacchi sovietici ad ovest di Kursk, a nord-ovest di Orel e nel settore di Staraja Russa. In Tunisia attività locale e azioni aeree dell'aviazione dell'Asse. In Occidente incursioni aeree nemiche sull'Olanda e sulla Germania occidentale.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche, Roma - Città Universitaria



DI TUTTE LE RAZZE: 1) Francesi prigionieri sul fronte tunisino (R.D.V.) — 2) Britannici catturati sul fronte nord-africano (R.D.V.) — 3) Americani che attendono di essere trasportati nelle retrovie — 4) Campionario delle varie provenienze che pensa di aver fatto la guerra (R. G. Luce-C&B).



**CRONACHE
DELLA GUERRA**

